



Accogliere lo straniero: Affermazioni per capi religiosi

italiano

ACCOGLIERE LO STRANIERO: AFFERMAZIONI PER CAPI RELIGIOSI

Un valore di fondo della mia fede è accogliere lo straniero, il rifugiato, lo sfollato e l'altro. Dovrei trattare lui/lei allo stesso modo in cui vorrei essere trattato anch'io. Chiederò agli altri, anche ai capi religiosi della mia comunità religiosa, a fare lo stesso.

Insieme ai capi religiosi, alle organizzazioni e alle comunità religiose di tutto il mondo, io affermo:

Accoglierò lo straniero.

La mia fede insegna di avere compassione, pietà, amore e ospitalità verso tutti: verso i nativi e verso quelli nati altrove, verso i membri della mia comunità e verso i nuovi arrivati.

Ricorderò e sarò io stesso a ricordare agli altri membri della mia comunità che tutti noi siamo considerati "stranieri" altrove, che abbiamo il dovere di trattare lo straniero allo stesso modo in cui vogliamo essere trattati anche noi stessi e che bisogna sfidare l'intolleranza.

Ricorderò e sarò io stesso a ricordare agli altri che nessuno lascerebbe il proprio paese senza un motivo: alcuni fuggono a causa di persecuzioni, violenza o sfruttamento, altri a causa di disastri naturali e altri ancora per amore, per offrire una vita migliore ai propri famigliari.

Io riconosco che tutte le persone hanno diritto a dignità e rispetto come esseri umani. Tutti quanti nel mio paese, incluso lo straniero, sono soggetti alle sue leggi e nessuno dovrebbe essere sottoposto a ostilità e discriminazione.

Io riconosco che a volte accogliere lo straniero significa dare una prova di coraggio, ma la gioia e la speranza di agire così ricompensano i rischi e le sfide intrapresi. Darò il mio sostegno a coloro che danno prova di coraggio nel accogliere lo straniero.

Io offrirò allo straniero ospitalità, perché ciò porta benedizione alla comunità, alla mia famiglia, allo straniero ed a me stesso.

Io mi impegnerò a rispettare ed accettare la realtà collegata al fatto che probabilmente lo straniero professa un'altra fede oppure ha credenze diverse dalle mie e da quelle degli altri membri della mia comunità.

Mi impegnerò a rispettare il diritto dello straniero di praticare la propria fede liberamente. Cercherò di creare per lui/lei luoghi di culto.

Parlerò della mia fede senza umiliare o ridicolizzare la fede dell'altro.

Mi impegnerò a costruire ponti tra lo straniero e me stesso. Attraverso il mio esempio, incoraggerò gli altri a fare lo stesso.

Mi impegnerò non solo ad accogliere lo straniero, ma anche ad ascoltarlo/la con interesse e a promuovere la comprensione e l'accoglienza nella mia comunità.

Alzerò la voce per cercare giustizia sociale per lo straniero, così come faccio per gli altri membri della mia comunità.

Se sono testimone a comportamento ostile verso lo straniero, che siano parole o azioni, non lo ignorerò, ma tenterò di ristabilire il dialogo e facilitare la pace.

Non me ne starò in silenzio quando vedo altri, siano pure i capi della mia comunità, parlare male degli stranieri, giudicarli senza conoscerli o se vedo gli stranieri esclusi, maltrattati o oppressi.

Mi impegnerò a incoraggiare la mia comunità religiosa a dialogare con le altre comunità e organizzazioni religiose per trovare vie migliori per aiutare lo straniero.

Io accoglierò lo straniero.

Principi fondamentali

L'appello ad "accogliere lo straniero" tramite la protezione e l'ospitalità, a rispettare lui/lei e le persone di fede diversa dalla propria mettendole in una condizione di parità, è profondamente radicato in tutte le religioni.

Nelle *Upanishad* (testi religiosi e filosofici indiani in sanscrito) la mantra *atithi devo bhava*, o "l'ospite è Dio", esprime l'importanza fondamentale riservata all'ospitalità nella cultura indu. Secondo il concetto induista di *Dharma*, o legge, sono di centrale importanza: la compassione o *karuna*, la non-violenza verso tutti o *ahimsa* e la prontezza di servire lo straniero o l'ospite sconosciuto detta *seva*. Offrire cibo e riparo allo straniero bisognoso è un dovere tradizionale tutt'ora praticato da molti. Più in generale, il *Dharma* rappresenta il dovere di svolgere il proprio compito, incluso il dovere verso la comunità, che viene svolto rispettando valori come la non-violenza ed il servizio disinteressato per il bene comune.

Il *Tripitaka* (nome che indica i testi sacri del Buddismo) sottolinea l'importanza di coltivare i quattro stati della mente: *metta* (la gentilezza affettuosa), *muditha* (la gioia riconoscente), *upekkha* (l'equilibrio mentale) e *karuna* (la compassione). Esistono diverse tradizioni buddiste, tuttavia, il concetto di *karuna* rimane il principio fondamentale in ogni una di esse. Esso incarna i concetti di tolleranza, non-discriminazione, comprensione ed empatia per la sofferenza dell'altro, rispecchiando il ruolo centrale che ha la compassione nelle altre religioni.

La Torah (la Legge ebraica) contiene 36 riferimenti che riconoscono l'onore dello "straniero". Il libro del Levitico contiene uno dei più prominenti principi della fede ebraica: "Quando uno straniero si stabilirà nella vostra terra, non opprimetelo; al contrario, trattandolo come se fosse uno dei vostri connazionali, dovete amarlo come voi stessi. Ricordatevi che anche voi siete stati stranieri in Egitto." (Levitico,19:33:34). Più avanti la Torah stabilisce ancora: "Non opprimerai il forestiero: anche voi conoscete la vita del forestiero, perché siete stati forestieri in terra d'Egitto." (Esodo 23:9).

Nel Vangelo di Matteo (25:35) si legge: “Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato...” e nella Lettera agli Ebrei (13:1–2) leggiamo: “L’amore fraterno resti saldo. Non dimenticate l’ospitalità; alcuni, praticandola, senza saperlo hanno accolto degli angeli”.

Quando il profeta Maometto fuggì da Mecca a causa delle persecuzioni, egli trovò rifugio a Medina, dove fu ospitato ed accolto. La migrazione del profeta o *hijrah* simbolizza lo spostamento da una terra di oppressione e l’ospitale accoglienza riservatagli, invece, rappresenta il modello islamico di protezione verso lo straniero. Il sacro corano esige protezione di chi richiede asilo politico o *al-mustamin*, musulmano o non, la sua incolumità è garantita sotto la nomina di Aman (la fonte di sicurezza e protezione). Come è stato rilevato nel Surah Al- Anfal: “quelli che hanno dato loro asilo e soccorso, loro sono i veri credenti: avranno il perdono e generosa ricompensa” (8:74).

Sono decine di migliaia i rifugiati e gli sfollati nel mondo. La nostra fede esige di ricordare che su questa terra siamo tutti dei migranti, che viaggiano insieme con speranza.

Contesto storico

Nel dicembre 2012, l’alto commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati, António Guterres organizzò un dialogo sul tema “Fede e protezione” con capi religiosi, organizzazioni umanitarie di stampo religioso e rappresentanti del mondo accademico ed istituzionale di diversi paesi di tutto il mondo. Nel suo discorso di apertura Guterres osservò che: “la maggior parte dei sistemi di valore religiosi includono l’umanità, la cura ed il rispetto oltre che la tradizione di garantire protezione a coloro che sono in pericolo. I principi del moderno diritto dei rifugiati affondano le loro radici nei testi sacri e nelle tradizioni antiche”. Alla fine di questo evento epocale, l’alto commissario Guterres accettò il consiglio della stesura di un Codice di condotta per capi religiosi che induce ad accogliere migranti, rifugiati ed altre persone vittime di sfollamenti forzati ed a restare uniti contro la xenofobia.

In risposta a questo appello, da febbraio ad aprile 2013 una coalizione di organizzazioni umanitarie religiose ed istituzioni accademiche (tra i quali: HIAS, Islamic Relief Worldwide, Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati, Federazione mondiale luterana, Centro di studi indu di Oxford, Religioni per la Pace, Facoltà di Teologia Romana Cattolica dell’Università di Vienna, Consiglio mondiale delle chiese, Unione mondiale evangelica e World Vision International) completò la stesura di “Accogliere lo straniero. Affermazioni per capi religiosi”. Le affermazioni, che sono state tradotte in arabo, cinese, francese, ebraico, russo e spagnolo, inducono i diversi capi religiosi di “accogliere lo straniero” con dignità, rispetto e sostegno amorevole. I diversi gruppi religiosi faranno uso delle Affermazioni e delle risorse di supporto come strumenti pratici atti a favorire il sostegno rivolto a rifugiati e sfollati all’interno della propria comunità.